

Comunità resilienti
Finanza d'impatto
Intensificazione sostenibile

Misurazione
Innovazione
Crescita
CSR

Economia
circolare

Il glossario della Sostenibilità

Consumatore
Cultura
Impresa
Consapevolezza

Equità intergenerazionale
Diversificazione sostenibile
Bene comune

Finanza
sostenibile



FORUM
PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



*La nostra sfida più grande in questo nuovo secolo è di adottare un'idea
che sembra astratta: sviluppo sostenibile.*

Kofi Annan

Forum dello Sviluppo Sostenibile
Gruppo Prosperità

Ottobre 2020

Progetto grafico: Un passaggio per Biotopia APS

Il testo è disponibile sul sito web: <https://www.minambiente.it/>

Comunità resilienti
Finanza d'impatto
Intensificazione sostenibile

**Il glossario della
Sostenibilità**

Misurazione Economia
circolare
Innovazione
Crescita
CSR

Consumatore Equità intergenerazionale
Cultura
Impresa Diversificazione sostenibile
Consapevolezza Bene comune
Finanza
sostenibile



FORUM
PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



INDICE

- 8 Introduzione
- 9 **Bene comune**
a cura di Stella Catto e Lidia Di Vece
Federazione per l'Economia del Bene Comune
- 11 **Comunità resilienti**
a cura di Matteo Colleoni e Francesco Marangon
Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile RUS
- 13 **Consapevolezza**
a cura di Aurelio Greco e Cristina Zappardo
Un passaggio per Biotopia APS
- 15 **Consumatore**
a cura di Tina Napoli
Ex membro del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti
- 17 **Crescita**
a cura di Isa Maggi
Coordinatrice del Gruppo Prosperità del Forum per lo Sviluppo Sostenibile
Stati Generali delle Donne
- 19 **CSR - Responsabilità Sociale d'Impresa**
a cura di Elisabetta Tromellini
CSR - Sostenibilità FNM S.p.A.
- 21 **Cultura**
a cura di Alessandra Guatteri
Advisor per la sostenibilità d'impresa e la business governance
e Senior innovation Manager
- 23 **Diversificazione sostenibile: punto di equilibrio tra sviluppo ed evoluzione**
a cura di Roberto Sauerborn
GAL Tirrenico Mare Monti e Borghi

- 25 **Economia circolare**
a cura di Valeria Fazio
BDO Italia
- 30 **Equità intergenerazionale**
a cura di Elena Avenati
Save the Children
- 32 **Finanza d'impatto - Social Impact Bond**
a cura di Andrea Sità
UIL
- 34 **Finanza sostenibile - Green bond**
a cura di Andrea Sità
UIL
- 36 **Impresa**
a cura di Isa Maggi
Coordinatrice del Gruppo Prosperità del Forum per lo Sviluppo Sostenibile
Stati Generali delle Donne
- 39 **Innovazione: capacità di attivare reti per l'innovazione**
a cura di Impronta Etica
- 41 **Intensificazione sostenibile**
a cura di Francesco Marangon
Società Italiana di Economia Agraria SIDEA
- 43 **Misurazione**
a cura di Alessandra Pasetti
Ente italiano di Normazione - UNI
- 45 **Sostenibilità**
a cura di Stella Catto e Lidia Di Vece
Federazione per l'Economia del Bene Comune

INTRODUZIONE

Come hanno sottolineato il World Economic Forum e la World Bank stessa, la creazione e la definizione di un glossario sulle parole della sostenibilità sta acquisendo un'importanza sempre maggiore, poiché molti termini acquisiscono spesso significati diversi a seconda della realtà sociali ed economiche di riferimento.

Il nostro intento, come GdL Prosperità, è quello di sviluppare un dizionario delle parole, un alfabeto delle PMI, come soluzione innovativa capace di aiutare nel concreto le PMI in termini di comprensione e consapevolezza per affrontare la sfida della sostenibilità e dell'innovazione, favorendo sempre più sinergie tra il sistema delle imprese, i giovani, gli enti pubblici e i cittadini e le cittadine.





BENE COMUNE

a cura di **Stella Catto** e **Lidia Di Vece**
Federazione per l'Economia del Bene Comune



Una definizione impegnativa che ha origini antiche, da Platone e Aristotele, annunciata nel Medioevo da Tommaso d'Aquino che porrà il bene comune al centro della sua concezione filosofica della legge.

Se facilmente si può intuire, difficilmente si riesce a definire pienamente.

La definizione, che si può esemplificare in “quello che vorrei fosse fatto a me”, conduce all'affermazione che si tratta di azioni, di comportamenti, di interessi che, se condivisi e quindi riconosciuti e attuati tra tutti gli essere viventi, generano il “bene comune”.

Il “bene comune” può essere definito ancora come “cosa conta” per gli uomini e da questa circonlocuzione si intuisce che si tratta di valori condivisi, di relazioni, di rispetto e di reciprocità.

Il bene comune potrebbe confliggere con il bene e l'interesse del singolo, da sempre tutelati dal diritto e suscitare quindi tensioni di natura giuridica perché potrebbe attenerne a rinunce fatte dal singolo a favore della collettività.

Si capisce che con queste definizioni il “bene comune” non richiede alcuna “prestazione” perché tutti gli uomini devono godere del benessere in ugual misura e con le stesse possibilità.

Nel pensiero politico, prendendo le mosse da san Tommaso, per gli economisti il

bene comune è il principio che forma la società umana, indica una esigenza propria di ogni comunità organizzata, attiene alla felicità dell'uomo all'interno della comunità, assumendo così anche un valore morale.

Il bene comune consiste nel massimizzare le condizioni minime degli individui, o come si debbano riformulare le regole del gioco, per avere un agire non competitivo, ma cooperativo, che massimizzi, assieme all'interesse individuale, il bene collettivo, che è cosa diversa dalla semplice somma degli interessi individuali. Non c'è vantaggio per qualcuno ma per tutta la collettività, non c'è ricerca di un proprio interesse, ma per tutta la collettività.

In economia il valore del "bene comune" si è tramutato in "Responsabilità Sociale di Impresa" attribuendo all'impresa, così come già espresso da Adriano Olivetti, un obiettivo a cui deve tendere l'impresa:

*Io voglio che la mia Olivetti non sia solo una fabbrica
ma un modello, uno stile di vita. Voglio che produca
libertà e bellezza perché saranno loro, libertà e
bellezza, a dirci come essere felici.*

Il bene comune non attiene alla filantropia, anzi può esserne il motore propulsivo di vera trasformazione sociale.



COMUNITÀ RESILIENTI

a cura di **Matteo Colleoni** e **Francesco Marangon**
Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile RUS



Il concetto di resilienza (la scienza di adattarsi al cambiamento) ha trovato di recente una popolarità che ha portato vari campi in cui è riuscita a entrare nel glossario comune: dalla psicologia all'informatica, dall'ecologia all'economia. Quando il termine fa riferimento non tanto a un singolo individuo ma ad un'intera comunità, alla società, può essere utilizzato per l'analisi dei contesti sociali che si trovano in una situazione di rischio creata da particolari condizioni ambientali o sociali. Vi sono processi economici e sociali che, in conseguenza del trauma costituito da una catastrofe, arrestano il loro sviluppo portandosi in una situazione di perdurante instabilità. In certi casi possono anche implodere, rischiando una vera e propria estinzione. Il riferimento socio-economico alla resilienza, al contrario, vuole guardare ai sistemi che riescono non solo a sopravvivere ma, anzi, proprio come ripercussione dello shock, trovano la forza e le risorse per una nuova fase di sviluppo e di riuscita. Per questo motivo si ritiene che la resilienza sia anche un concetto utilizzabile nel contesto sociologico ed economico, oltre che in quello ecologico e psicologico.

Un gruppo, un'organizzazione (impresa, istituzione, comunità) è resiliente quando è in condizione di fare fronte ai rischi che corre, cogliendone le opportunità anche nelle situazioni più problematiche e drammatiche. In altri termini trova la capacità

di adattarsi ed eventualmente di cambiare, di fronte a condizioni contestuali radicalmente diverse, grazie alla risoluzione stessa della crisi. In pratica, sa evolversi emergendo favorevolmente da situazioni di difficoltà poiché è in grado di governare la propria trasformazione. Rendendola migliorativa, modellando linee guida che consentono non solo la propria sopravvivenza, ma anche una vera e propria espansione del gruppo di riferimento.

Un tipico contesto di riferimento per la resilienza comunitaria in chiave socio-economica è quello dei contesti urbani, in accordo anche con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, ed in particolare dell'undicesimo che prevede appunto di rendere le città e gli insediamenti umani più inclusivi, sicuri e sostenibili. Obiettivo che comprende, ad esempio, il diritto ad un alloggio per tutti e a servizi di base adeguati e convenienti, l'accesso a sistemi di trasporto sicuri ed ecologici, la sicurezza stradale, l'attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili. Ma anche, la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale, la riduzione dell'impatto ambientale, con particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani. Per promuovere città resilienti allora si deve incoraggiare la formazione di comunità resilienti.

CONSAPEVOLEZZA

a cura di **Aurelio Greco** e **Cristina Zappardo**
Un passaggio per Biotopia APS



Alla base di qualsiasi intervento sostenibile sull'esistente si colloca la consapevolezza. Nello specifico della materia trattata, con questa parola si intende la capacità di riconoscere il valore della sostenibilità.

Primo requisito per la consapevolezza, dunque, è l'informazione: solo un'adeguata conoscenza del concetto di sostenibilità declinato nei diversi settori della vita (economico, sociale, ambientale) consente di costruire una base solida su cui articolare qualsiasi successivo ragionamento. Per fare ciò è fondamentale approfondire e mantenersi costantemente aggiornati sul tema, avendo cura di verificare l'attendibilità e l'imparzialità delle proprie fonti. Non solo, infatti, le strategie sostenibili da poter adottare sono molteplici e in continua evoluzione, ma occorre sempre assicurarsi della veridicità delle informazioni reperite.

Secondo requisito per la consapevolezza, che procede di pari passo al primo, essendone alimentato e alimentandolo a sua volta, è il pensiero critico, che consente di prendere posizione chiara e definita in merito alla questione della sostenibilità. Tale fattore è determinante nella misura in cui consente all'individuo e, per riflesso, alla comunità, di diventare soggetto attivo all'interno del sistema globale.

Fine ultimo della consapevolezza, difatti, è l'azione proattiva e propositiva,

laddove la conoscenza e il pensiero critico rappresentano gli strumenti di azione per *agire* sulla realtà modificandola in una direzione ben precisa quale è la sostenibilità. Al contrario, la consapevolezza intesa come qualità statica e fine a se stessa diviene arida e inservibile ai fini del miglioramento delle condizioni di vita della comunità globale.

Concependo la consapevolezza come capacità di riconoscere il valore della sostenibilità, invece, se ne sottolineano i suoi aspetti fondanti, che qui si riassumono:

- la conoscenza (e il conseguente ri-conoscimento) di ciò che può essere definito collettivamente come "sostenibile";
- l'individuazione di un valore nella sostenibilità, da onorare e perseguire in ogni azione o scelta, sia di natura personale che collettiva.



CONSUMATORE

a cura di **Tina Napoli**

Esperta di politiche dei consumatori

Ex membro del Consiglio Nazionale dei Consumatori

L'epoca che viviamo è caratterizzata dai consumi, non casualmente, si fa riferimento al concetto di "società dei consumi" dal secondo dopoguerra in poi. Il modello economico ha plasmato abitudini, comportamenti, relazioni sul consumo, diventato un atto così essenziale che la figura del "consumatore" ha affiancato quella di cittadino. Nel libro *Consumo, dunque sono*¹, il filosofo Zygmunt Bauman afferma:

La vita di un consumatore, la vita di consumo, non consiste nell'acquistare e possedere. E non consiste nemmeno nel librarsi di ciò che è stato acquisito l'altro ieri e orgogliosamente ostentato oggi. Consiste, in primo luogo e soprattutto, nel rimanere in movimento.

Anche il diritto ha preso atto e negli ultimi decenni, a livello europeo principalmente e poi in Italia, sono proliferate norme a tutela del consumatore. Il Codice del consumo, complesso di disposizioni che riguardano i processi di acquisto e mirano ad assicurare un elevato livello di tutela dei consumatori, definisce chi è il consumatore:

Consumatore o utente: la persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta.²

Nell'articolato normativo vengono riconosciuti i diritti fondamentali, tra i quali il diritto ad essere informati adeguatamente e il diritto all'educazione al consumo, la circolarità e la correttezza delle informazioni diventano indispensabili per svolgere attivamente il ruolo di consumatore nel mercato. La stessa Commissione Europea, nell'Agenda Europea dei consumatori³ definisce quattro obiettivi principali, di cui uno strategico: il miglioramento degli aspetti dell'informazione sui prodotti e servizi offerti, è necessario per supportare la reale implementazione delle scelte politiche per uno sviluppo sostenibile.

Acquisire consapevolezza, quindi, sul proprio ruolo può contribuire ad accelerare i tempi del mutamento della società dei consumi alla società dei consumatori, nella quale, questi ultimi, se consapevoli e ben rappresentati, possono indirizzare tramite le proprie scelte modelli produttivi o ancor di più i modelli economici. Il consumatore prima di acquistare può raccogliere informazioni sulle storie che i beni prodotti o i servizi erogati si portano dietro, può con le sue decisioni di acquisto contribuire a costruire l'offerta di quei beni e servizi di cui fa domanda sul mercato. Consumatori che sfruttano le opportunità offerte anche dalle nuove tecnologie possono significativamente realizzare forme di aggregazione della domanda capaci di raggiungere una scala economica soddisfacente ed indirizzare il paradigma economico attuale a partire dal modello di consumo. Il consumatore può contribuire ad indirizzare quale modello economico sostenere tramite una rinnovata presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità nei confronti della collettività e fornire il proprio contributo per una declinazione di "sviluppo sostenibile" concreto.

1 *Consumo dunque sono* - Zygmunt Bauman - Editore Laterza, anno 2007, pag.123.

2 Art. 3 - Decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, Codice del Consumo.

3 *Un'agenda europea dei consumatori - Stimolare la fiducia e la crescita* – Commissione Europea, anno 2012.

CRESCITA

a cura di **Isa Maggi**

Coordinatrice del Gruppo Prosperità del Forum per lo Sviluppo sostenibile
Stati Generali delle Donne



La crescita non è solo una categoria economica, è un fenomeno da spiegare in un contesto storicamente dato.

Per l'economia contemporanea il termine "crescita" è in un campo d'indagine ben definito: la "teoria della crescita", un complesso sistematico di "esercizi aventi per oggetto le proprietà dei sentieri lungo i quali un sistema economico, definito da un modello, aumenta di dimensioni"(cfr. *Crescita*, Giangiacomo Nardozzi). L'aumento di dimensione presuppone un accrescimento di capacità produttiva – un incremento dello stock di lavoro, di capitale e di risorse naturali in uso ma anche un aumento della domanda dei prodotti, cioè del flusso di spesa. Se le variabili crescono tutte allo stesso saggio, assistiamo ad uno stato di crescita uniforme.

Per spiegare l'incomunicabilità tra la teoria della crescita e i problemi economici attuali, è quindi necessario ripercorrere la storia economica fino a scoprire le criticità del capitalismo che giustificano un interesse teorico per la crescita (uniforme),(cfr. *Dizionario di economia politica*, diretto da Giorgio Lunghini, Boringhieri,1983).

Tra le variabili che spiegano la crescita del sistema economico particolare attenzione è stata dedicata al capitale umano inteso come il risultato di investimenti nella formazione e nell'istruzione. La quantità di capitale umano

impiegata nella produzione è una variabile endogena: dipende dalle decisioni degli individui sulla quantità di risorse da dedicare appunto alla formazione di capitale umano.

Allo stesso modo il progresso tecnico è considerato endogeno, perché dipende dal tasso di accumulazione, se si suppone che il veicolo attraverso il quale le imprese introducono innovazioni tecnologiche sia l'investimento in beni capitali.

Il capitale umano può non essere liberamente trasferibile da un paese all'altro e la specializzazione di un paese nella produzione di certi beni può determinare un più alto o più basso tasso di crescita, secondo il maggiore o minore grado di progresso tecnico incorporato nei mezzi di produzione, che le diverse specializzazioni favoriscono.

La "teoria della crescita" si distingue dalla "economia dello sviluppo" per l'attenzione esclusiva agli aspetti quantitativi e alla formalizzazione, a discapito dello studio degli aspetti istituzionali, storici, etici, antropologici che condizionano i processi di sviluppo nelle diverse regioni del mondo.

La crescita economica è quindi in definitiva l'aumento (o la crescita) del reddito o del prodotto nazionale (prodotto interno lordo).

Il fenomeno della crescita del prodotto interno lordo (Pil) è chiamato dagli economisti con il nome di crescita economica. La crescita economica può essere misurata prendendo come riferimento diversi indicatori economici. Quello più utilizzato è il prodotto interno lordo (Pil) diviso per il numero degli abitanti (Pil procapite).

Il paradigma della **sostenibilità** è un'alternativa al paradigma fin qui esaminato della crescita infinita, secondo il quale il progresso tecnologico e la crescita economica potevano aumentare all'infinito e senza limiti.

Lo sviluppo sostenibile gestisce in modo diverso il rapporto conflittuale tra uomo e natura.

La sostenibilità non va confusa con la decrescita, perché la sostenibilità non nega la crescita economica (che risulta essere uno degli obiettivi principali dello sviluppo sostenibile, insieme all'equità sociale e alla tutela ambientale).

CSR RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

a cura di **Elisabetta Tromellini**
CSR-Sostenibilità FNM S.p.A.



La Responsabilità Sociale delle Imprese (e delle organizzazioni), o secondo l'acronimo inglese CSR, Corporate Social Responsibility, era stata precedentemente definita dalla Commissione Europea come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate" (*Libro Verde della Commissione Europea*, luglio 2001). Questa definizione è stata poi ampliata e articolata dalla Commissione Europea con la Comunicazione sulla "Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese" in cui la nuova definizione di RSI è "responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società".

Per soddisfare pienamente la loro responsabilità sociale, le imprese pertanto devono avere in atto un processo per integrare le questioni sociali, ambientali, etiche, i diritti umani e le sollecitazioni dei consumatori nelle loro operazioni commerciali e nella loro strategia di base in stretta collaborazione con i rispettivi stakeholder, con l'obiettivo di:

- fare tutto il possibile per creare un valore condiviso tra gli azionisti, gli stakeholder e la società in generale;
- identificare, prevenire e mitigare i possibili effetti con impatto negativo.

La responsabilità sociale delle imprese riguarda gli interventi delle stesse che attuano, al di là dei loro obblighi giuridici, nei confronti della società e dell'ambiente.

Affrontare il tema della responsabilità sociale delle imprese, infatti, è un approccio strategico nei confronti del tema della responsabilità sociale sempre più importante per la loro competitività.

La responsabilità sociale richiede un confronto continuo con gli attori interni ed esterni. Questo permette alle aziende di prevedere e intercettare meglio le aspettative di una società in rapida trasformazione.

Il rispetto della legislazione applicabile e dei contratti collettivi tra le parti sociali rappresenta un presupposto necessario per far fronte a tale responsabilità.

Per aumentare al massimo la creazione di un valore condiviso, le imprese sono incoraggiate ad adottare un approccio strategico a lungo termine nei confronti della responsabilità sociale e a esplorare le opportunità per lo sviluppo di prodotti, servizi e modelli commerciali innovativi che contribuiscano al benessere della società.

Affrontare il tema della responsabilità sociale delle imprese è nell'interesse dell'intera società. Attraverso la RSI, le imprese possono contribuire in modo significativo al conseguimento degli obiettivi del trattato sull'Unione Europea per uno sviluppo sostenibile e un'economia sociale di mercato altamente competitiva.

Nel quadro delineato dalla UE nella strategia Europa 2020, all'impresa viene chiesto di assumere un ruolo sociale e di farsi carico degli impatti ambientali e delle conseguenze derivanti dalla propria attività, dando conto degli effetti, anche economici e sociali, che si ripercuotono sull'ambiente circostante.



CULTURA

a cura di **Alessandra Guatteri**

Advisor per la sostenibilità d'impresa e la business governance
e Senior innovation Manager

Che cosa significa la parola "cultura"?

In sintesi potremmo dire che è "il complesso della vita intellettuale di un popolo in una determinata epoca" (dal *Dizionario Novissimo Palazzi*, ed.1939).

La cultura è ciò che ci consente di essere comunità, di crescere, di comprendere ciò che accade per trarne insegnamento e migliorarci.

Cosa intendiamo per cultura quando ne parliamo a proposito di sostenibilità?

Possiamo trovare decine di definizioni del termine cultura, ma quello che dobbiamo sempre ricordare è che la sua radice deriva dal verbo latino "colere" e cioè "coltivare". Quindi, quando leggiamo la parola "colto" dobbiamo stare molto attenti all'accento per capire se si tratta di una persona (accento acuto) o di un frutto (accento grave).

"Colere" non significa solo coltivare, ma anche lavorare, curare, abitare, vivere, frequentare, ornare, adornare, abbellire, onorare, venerare, trattare con riguardo, essere devoto a qualcuno praticare, celebrare.

E se ci pensiamo bene, avere cultura ci consente di fare tutto ciò, ci consente di avere un lavoro, di avere rispetto, di essere inseriti in un contesto e via dicendo.

Per questo motivo il percorso verso la sostenibilità deve essere lastricato di cultura. Una nuova cultura che rimetta al centro le relazioni tra uomo e natura, in un

meccanismo, appunto, di rispetto e celebrazione, per coltivare e lavorare secondo un nuovo paradigma.

Una cultura che tratti con riguardo il Pianeta e i suoi abitanti, tutti, siano essi esseri umani o animali, rimettendone al centro le esigenze, nella profonda consapevolezza che la vita dell'uomo dipende dalla salvaguardia della natura e che le persone e il loro benessere devono essere l'obiettivo di tutto il sistema.

Equità e salvaguardia della natura, in discontinuità con il passato, devono diventare elemento fondante della nostra cultura.

Perché si abbia successo, quindi, è necessario che si metta in atto una transizione culturale verso questo nuovo modello, una transizione che deve operare su tutti i livelli:

- politico;
- istituzionale;
- aziendale;
- scolastico;
- universitario;
- familiare.

DIVERSIFICAZIONE SOSTENIBILE: PUNTO DI EQUILIBRIO TRA SVILUPPO ED EVOLUZIONE

a cura di **Roberto Sauerborn**
GAL Tirrenico Mare Monti e Borghi



L'Istat censisce numerose attività complementari a quella agricola in senso stretto, restituendo un quadro piuttosto complesso del settore primario in Italia che si estende dai processi di lavorazione e trasformazione delle materie prime in azienda, all'agriturismo, fino alla attività di sistemazione (extraziendale) di parchi e giardini. In sostanza, si tratta, da un lato, di attività ormai tradizionalmente entrate a far parte del quadro della diversificazione dei redditi agricoli, anche grazie al sostegno comunitario declinato nei programmi di sviluppo rurale (agriturismo, prima lavorazione di prodotti agricoli, trasformazione, produzione di energia); dall'altro, di attività più nuove, ma che stanno diventando alternative e significative sia dal punto di vista della creazione di reddito, che da quello della sopravvivenza e dell'evoluzione sociale del settore (attività ricreative e sociali, fattorie didattiche, servizio per gli allevamenti, sistemazioni di aree verdi).

In questo quadro, il passaggio dal produttivismo al post-produttivismo non è, naturalmente, un semplice passaggio di stadio: i modelli coesistono, a volte si sovrappongono, cercano legittimazione e sostegno pubblico nelle pieghe di una politica che a sua volta diventa polimorfica e complessa, cercando di rispondere a più istanze contemporaneamente, spesso trovandosi anche di fronte a *trade off* apparentemente insuperabili.

Si tratta, dunque, di attività commerciali che non pongono l'azienda al di fuori dei mercati ma la avvicinano, semmai, a mercati diversi da quello strettamente agricolo ampliandone le connessioni sociali e territoriali. Il secondo aspetto che va sottolineato è che la definizione pone al centro l'azienda: si tratta, infatti, di funzioni attivate in azienda, che utilizzano i fattori di produzione destinati all'agricoltura e in molti casi, ma non necessariamente, in competizione con l'esercizio dell'attività primaria vera e propria.

Questa chiave di lettura è stata proposta in letteratura per classificare in modo operativo le attività di diversificazione delle aziende agricole (Roep, Van der Ploeg, 2003). In sostanza, come già accennato, le diverse attività non convenzionali in azienda possono essere classificate in due categorie a seconda del loro rapporto con l'attività primaria in senso stretto: le attività finalizzate all'approfondimento e alla valorizzazione della produzione agricola vengono definite di *deepening*, mentre se ci si riferisce ad attività che ampliano lo spettro di interessi dell'azienda, al di là dell'attività primaria in senso stretto, si parla di *broadening*.

Così, la diversificazione (in tutti i settori) può essere sinonimo e/o complemento della sostenibilità, nella sua accezione più ampia, che vuole e vede l'uomo in continuo confronto con l'ambiente e pur sempre alla ricerca di un punto di equilibrio tra sviluppo e evoluzione (controllata?), ma sempre nel rispetto del creato.

ECONOMIA CIRCOLARE

a cura di **Valeria Fazio**
BDO Italia



re-use

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile e l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, entrambi adottati nel 2015, rappresentano due fondamentali contributi per guidare la **transizione verso un modello di sviluppo economico che abbia come obiettivo non solo redditività e profitto, ma anche progresso sociale e salvaguardia dell'ambiente**. In questo contesto, un aspetto cruciale rimane quello della più razionale e sostenibile gestione delle risorse naturali, sempre più sotto pressione a causa della crescente popolazione, dell'aumento di domanda di materie prime e della crescita delle disuguaglianze a livello globale.

Il modello di crescita economica che ha caratterizzato gli ultimi 150 anni di storia si definisce "economia lineare", ovvero un'economia industriale - di mercato - basata sull'estrazione di materie prime sempre nuove, sul consumo di massa e sulla produzione di scarto una volta che il prodotto giungesse a fine vita. La continua estrazione e dismissione di materia ha causato effetti ambientali dannosi come la contaminazione dei mari e della terra, il dramma dei rifiuti, le emissioni di gas serra responsabili del cambiamento climatico.

Il risultato di ricerche e sperimentazioni per un mondo più sostenibile ha trovato spazio nel concetto di **economia circolare**, ovvero un modello di **economia che**

riduce e elimina lo scarto, differenzia le fonti di approvvigionamento di materia e fa vivere più a lungo, massimizzando il valore d'uso, i prodotti di consumo.

*Un'economia pensata per potersi rigenerare da sola.
In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati a essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera.*

Questa è la definizione che proviene dal lavoro della Ellen MacArthur Foundation, una delle realtà più attive nella promozione di questo modello di sviluppo.

L'economia circolare è caratterizzata da un **tipo di economia rigenerativa dal punto di vista del design, con l'obiettivo di conservare il maggior valore possibile dei prodotti, delle parti e dei materiali.**

Ciò significa che l'obiettivo deve essere quello di creare un sistema che consenta una lunga durata, un riutilizzo ottimale, il rinnovamento, la rigenerazione e il riciclaggio di prodotti e materiali.

Il passaggio a un'economia circolare non significa solo aggiustamenti volti a ridurre gli impatti negativi dell'economia lineare. Piuttosto, rappresenta un **cambiamento sistemico che costruisce la resilienza a lungo termine**, genera opportunità commerciali ed economiche e fornisce benefici ambientali e sociali. Il modello distingue tra cicli tecnici e biologici. **Il consumo avviene solo nei cicli biologici, dove alimenti e materiali a base biologica (come cotone o legno) sono progettati per reintegrarsi nel sistema attraverso processi come il compostaggio e la digestione anaerobica.** Questi cicli rigenerano i sistemi viventi, come il suolo, che forniscono risorse rinnovabili per l'economia. **I cicli tecnici recuperano e ripristinano prodotti, componenti e materiali attraverso strategie come il riutilizzo, la riparazione, la rigenerazione, e quando non è più possibile fare altrimenti, il riciclo.**

L'avvio di una transizione verso un modello di economia circolare rappresenta un input strategico di grande rilevanza. Comporta la **graduale diminuzione**

dell'attività economica dal consumo di risorse limitate e l'eliminazione dal sistema di prodotti che generano rifiuto.

I benefici globali dell'economia circolare si traducono in scenari concreti per l'Europa, continente di per sé, già con risorse limitate. Una soluzione concreta potrebbe essere raffigurata dall'integrazione dell'innovazione tecnologica nelle industrie europee, in modo tale da massimizzare il valore che può essere creato per risorsa, applicando i principi dell'economia circolare. Per aumentare la circolarità dell'UE, è necessario procedere alle energie rinnovabili, applicare radicalmente l'eco-progettazione e contrastare la crescita degli stock di materiali nella società.

OUTLINE OF A CIRCULAR ECONOMY

PRINCIPLE

1

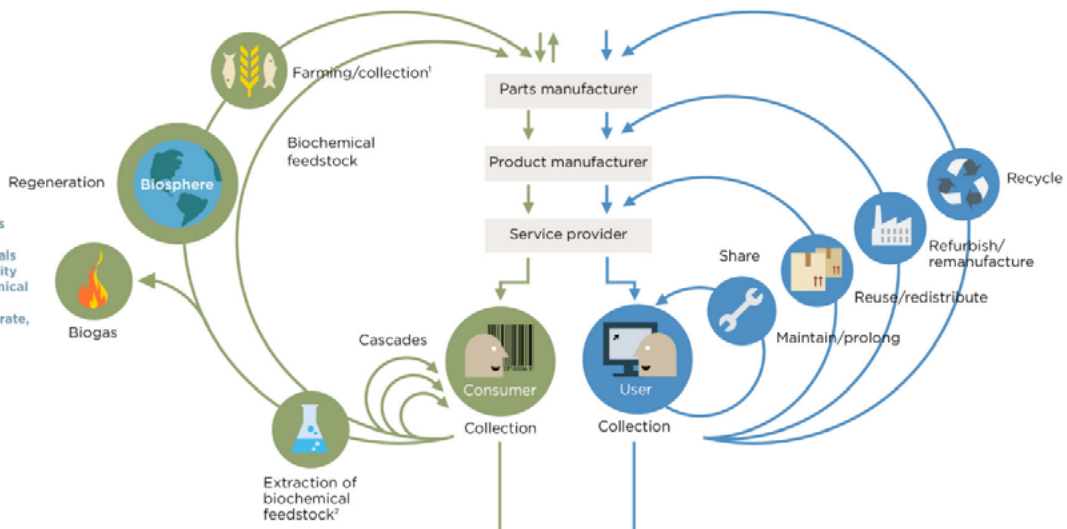
Preserve and enhance natural capital by controlling finite stocks and balancing renewable resource flows
ReSOLVE levers: regenerate, virtualise, exchange



PRINCIPLE

2

Optimise resource yields by circulating products, components and materials in use at the highest utility at all times in both technical and biological cycles
ReSOLVE levers: regenerate, share, optimise, loop



PRINCIPLE

3

Foster system effectiveness by revealing and designing out negative externalities
All ReSOLVE levers

Minimise systematic leakage and negative externalities

1. Hunting and fishing
2. Can take both post-harvest and post-consumer waste as an input
Source: Ellen MacArthur Foundation, SUN, and McKinsey Center for Business and Environment; Drawing from Braungart & McDonough, Cradle to Cradle (C2C).

Fonte: Ellen MacArthur Foundation.

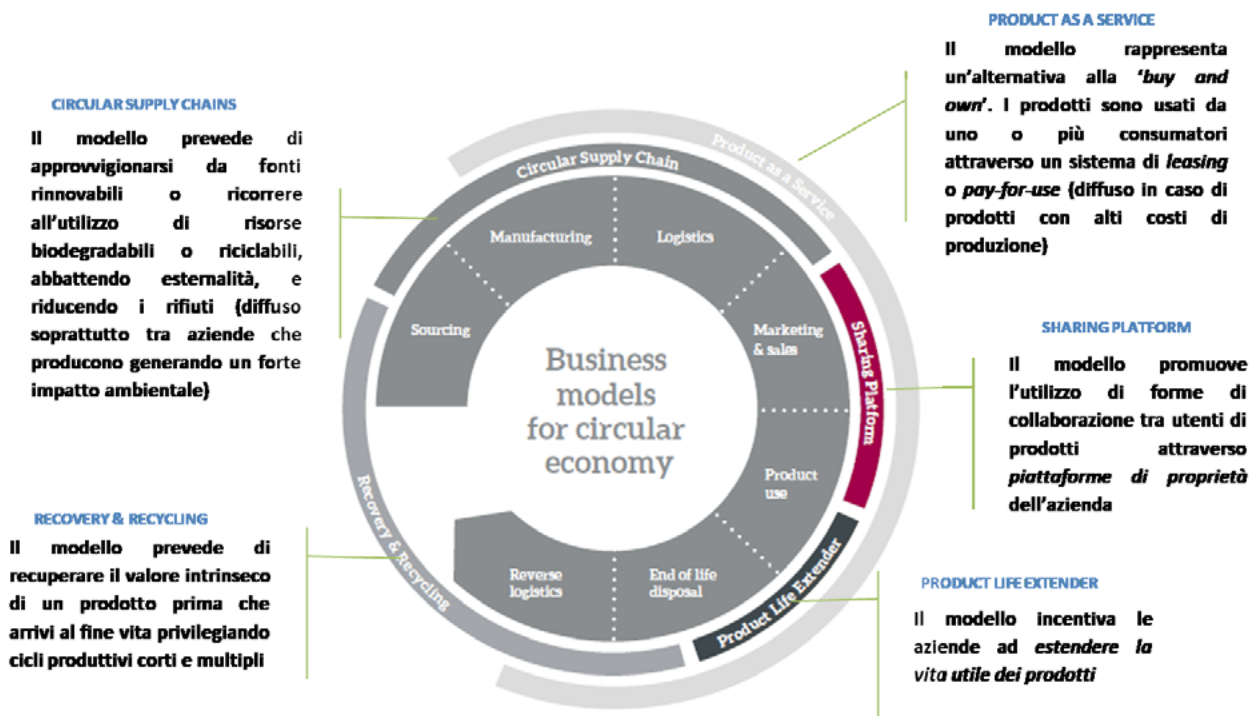
Sul fronte italiano, l'elemento innovativo nel dibattito sul tema dell'economia circolare è rappresentato da quanto contenuto nel **documento** *Verso un modello di economia circolare per l'Italia - Documento di inquadramento e di posizionamento strategico* pubblicato a febbraio 2018 dal **Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero dell'Ambiente**, dove vengono previste anche tecniche di **misurazione della circolarità di un prodotto attraverso la realizzazione di un bilancio "input" "output", considerando l'intero ciclo di vita del prodotto.**

Il documento prevede di partire dalla misurazione precisa dei dati di inventario, ovvero i dati che rappresentano le specifiche di ogni prodotto, utili per la fase di produzione. Oltre ai dati di produzione devono essere presi in considerazione quelli relativi agli imballaggi, alla fase d'uso (manutenzione e sostituzione dei componenti), ed infine quelli di smaltimento e riciclo (per competenza in possesso di municipalizzate, consorzi o organismi nazionali). La valutazione della circolarità di un prodotto deve anche prendere in considerazione la durabilità, la frequenza d'uso o di riuso e di condivisione del prodotto (in quanto, questo tipo di informazioni permettono di ottenere indicazioni sull'efficacia di impiego del prodotto).

La **difficoltà nel confrontare indicatori fisici** (come materiali impiegati e rifiuti generati) includendo sia risorse materiche che energetiche, con indicatori di utilizzo (es. fattore di carico), può essere **facilitata dall'utilizzo di KPI (Key Performance Indicators), i quali permettono di mettere in relazione i fattori fisici con quelli di utilizzo per arrivare ad un unico risultato univoco.**

Per ciascuna fase del ciclo di vita del prodotto, accanto al dato delle risorse impiegate e delle modalità d'uso, **dovrà essere preso in considerazione anche il dato economico**, che permette di valutare l'economicità di un processo, così da poter definire degli scenari di mercato, permettendo alle aziende di intervenire, ad esempio, sulle scelte dei materiali o sulla modalità di vendita del bene come prodotto o come servizio.

È possibile parlare di cinque principali modelli di business circolari:



Fonte: Accenture 2014.

L'economia circolare è diventato uno dei pilastri del New Green Deal Europeo. In particolare, il documento della Commissione *Circular Economy Action Plan: for a cleaner and more competitive Europe*, pubblicato nel Marzo 2020, propone linee operative e di sviluppo per un cambio radicale di paradigma, che guidi settore pubblico e privato verso un trasformismo socio ed ecosistemico in cui l'innovazione di prodotto e di processo, sia il punto di partenza e di arrivo della *green economy*.

EQUITÀ INTERGENERAZIONALE

a cura di **Elena Avenati**
Save the Children



L'impegno più importante dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è la promessa di realizzare i 17 Obiettivi (*Sustainable development goals* - SDGs nell'acronimo inglese) per tutti, senza escludere nessuno, cioè raggiungendo chi è finora rimasto più indietro. In un contesto globale di disuguaglianze di reddito e di ricchezza in aumento, accresciute ulteriormente con l'arrivo della pandemia COVID-19, i progressi realizzati negli ultimi decenni sono seriamente minacciati: 144 milioni (circa il 21% del totale) di bambini sotto i 5 anni soffrono di malnutrizione cronica; oltre 200 milioni di bambini saranno fuori dall'istruzione nel 2030; 152 milioni i bambini e gli adolescenti di età compresa tra i 5 e i 17 anni vittime di lavoro minorile. Di questi, 72 milioni sono coinvolti nelle peggiori forme di lavoro minorile.

Il grado di coesione sociale è sempre più debole e la mobilità intergenerazionale bloccata. Siamo quindi tutti di fronte alla inequivocabile necessità di rafforzare e rinnovare le strategie e gli investimenti per eliminare la povertà, ridurre le disuguaglianze. Abbiamo bisogno di sperimentare soluzioni, superando la sindrome dell'osservazione impotente di una complessità che non troviamo più comprensibile. Diventa fondamentale preparare e prepararsi per il futuro.

Ma cosa significa impegnarsi a non lasciare nessuno indietro? Significa dare

attenzione alle questioni di genere, ai territori, alle cittadinanze, alle disabilità, alle diverse generazioni. Significa garantire l'uguaglianza sostenibile, l'equità intragenerazionale e intergenerazionale. Impegnarsi a non lasciare nessuno indietro comporta sia un cambiamento sostanziale nella visione classica dello sviluppo da parte di tutti i Partner coinvolti nel processo, sia mettere in campo una serie di azioni che generino questo cambiamento. La partecipazione di istituzioni, singoli cittadini, regioni, città, comunità, società civile, mondo scientifico a questo cambiamento è indispensabile.

Sanno bene tutto questo anche le imprese che, seppur ancora faticosamente, stanno iniziando ad adottare nelle proprie politiche di sostenibilità un approccio orientato ad assicurare il rispetto dei diritti umani, compresi i diritti dell'infanzia, promuovendo così l'equità intergenerazionale, che è quella relativa alle generazioni attuali e a quelle future. Non si tratta quindi di attività di filantropia o responsabilità sociale di impresa, ma attività che entrano nel cuore delle aziende ed hanno l'obiettivo di rispondere alle proprie esigenze di business a breve termine senza compromettere la capacità di soddisfare le esigenze future collettive, riflettendo e agendo sugli eventuali impatti diretti ed indiretti che l'azienda genera con le proprie attività in un'ottica temporale di lungo periodo.

Infine, sono proprio i giovani, per primi, a chiedere di voler vivere in un mondo con meno disuguaglianze e maggiori opportunità per tutti, a chiedere di essere ascoltati e, non da ultimo, di essere accompagnati a fare delle scelte, rischiare e mettersi in gioco per non essere uno dei numeri nel villaggio globale. È un loro diritto aspirare ad un mondo migliore. E' un nostro dovere ritrovare entusiasmo, rimettendosi in discussione e ripartire. Perché le nuove generazioni ci guardano e ci aspettano: non abbiamo più tempo, nemmeno quello di sbagliare ancora!

FINANZA D'IMPATTO SOCIAL IMPACT BOND

a cura di **Andrea Sità**
Segretario Generale UILCA Calabria



Un particolare settore della Finanza Sostenibile è rappresentato dalla **Finanza d'Impatto**, che, a differenza della Finanza di tipo SRI (*Sustainable Responsible Investing* – cfr. scheda sulla Finanza Sostenibile, p. 34), persegue consapevolmente ed intenzionalmente lo scopo sociale unitamente al ritorno economico/finanziario dell'investimento. Questo obiettivo viene perseguito dall'insieme delle attività di investimento in imprese, organizzazioni e fondi che operano con l'obiettivo di generare un impatto sociale positivo e misurabile assieme ad un rendimento economico. Gli investimenti ad impatto sociale (**social impact investment**) sono concepiti attorno agli obiettivi di impatto sociale da raggiungere, resi sostenibili dal legame tra obiettivi di impatto raggiunti e remunerazione del capitale investito. Un esempio di finanza d'impatto è quella con cui si finanziano iniziative di **social housing**, con cui si tende a realizzare alloggi a prezzi accessibili anche alle categorie più deboli). Ma altri esempi sono relativi al settore della sanità, dell'educazione, del risanamento di terreni, della conservazione della biodiversità e della silvicoltura sostenibile.

Principali Strumenti della Finanza d'impatto: il SOCIAL IMPACT BOND.

Uno degli strumenti più importanti utilizzati dalla Finanza d'Impatto è il SOCIAL IMPACT BOND, il cui scopo è quello di finanziare progetti caratterizzati da un

determinato impatto sociale. I SIB sono nati in Inghilterra dove, grazie alle discussioni nate per dare una risposta alla domanda iniziale (in che modo il settore della Finanza può contribuire al cambiamento del modello economico da perseguire per favorire lo sviluppo sostenibile), è stata creata la **Social Finance Ltd**. Si tratta di una tipologia speciale di intermediario finanziario, che raccoglie fondi per finanziare progetti governativi attraverso obbligazioni i cui profitti sono vincolati al raggiungimento di miglioramenti sociali. Per la loro valenza sociale i SIB si stanno rapidamente diffondendo in tutto il globo, assumendo nomi diversi a seconda del Paese:

- *Pay for Success Bonds* negli Stati Uniti d'America;
- *Contract à Impact Social* in Francia;
- In Italia la joint venture tra CDP e BEI, ha portato alla realizzazione della piattaforma d'investimento *Social Impact Italia* che, attraverso una dotazione di 100mln di €, ha l'obiettivo di sviluppare il mercato italiano della finanza inclusiva a sostegno dell'imprenditoria sociale.

FINANZA SOSTENIBILE GREEN BOND

a cura di **Andrea Sità**
Segretario Generale UILCA Calabria



In che modo il settore della Finanza può contribuire al cambiamento del modello economico da perseguire per favorire lo sviluppo sostenibile, cioè un sistema di sviluppo che risponda alle esigenze del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni?

Per rispondere a questa domanda (cfr. anche la scheda sulla Finanza d'Impatto ed i *Social Impact Bond*, p. 32) è nata la Finanza Sostenibile, come elemento centrale della promozione di un modello di crescita inclusivo, efficiente in termini ambientali ed in grado, nella sua forma più evoluta, di facilitare l'accesso al mondo del lavoro ed il miglioramento delle competenze.

In parole semplici la Finanza Sostenibile è l'applicazione del concetto di sviluppo sostenibile all'attività finanziaria. Per Finanza Sostenibile si intende, infatti, il complesso di strumenti finanziari che approcciano l'investimento integrando il criterio ordinario della redditività, con la metodologia ESG (Environmental, Social, Governance, cioè con criteri sociali, ambientali e di governance).

L'obiettivo della finanza sostenibile non è solo quello di generare un ritorno finanziario a favore degli investitori (obiettivo tipico della finanza ordinaria), ma anche quello di determinare, attraverso l'investimento finanziato, un impatto ambientale e sociale positivo, concreto e misurabile. Nel perseguire questo

obiettivo la Finanza Sostenibile tende ad orientare gli investimenti verso processi produttivi più rispettosi dell'ambiente e della natura. Di norma i progetti finanziati prendono in considerazione differenti modalità di utilizzo delle risorse e delle materie prime, di approvvigionamento energetico, ma anche l'adeguamento delle infrastrutture e dei modelli organizzativi, col fine di determinare un'inversione di tendenza sull'impatto ambientale in termini di cambiamento climatico. Gli investimenti dirottati su questi fattori hanno l'obiettivo di favorire un maggior rispetto verso l'ambiente e la natura, prevedere e curare in anticipo i rischi collegati al surriscaldamento climatico. Da questo punto di vista l'obiettivo della sostenibilità ambientale viene perseguito dalla Finanza di tipo SRI (*Sustainable Responsible investing*) in modo indiretto, dal momento che viene operata una scelta selettiva degli investimenti da finanziare che tuttavia, in genere, mantengono un *core business* tradizionale, sia pur mitigato dai criteri SRI.

Principali Strumenti di Finanza Sostenibile: I GREEN BOND.

Le "obbligazioni verdi" sono nuovi strumenti finanziari di tipologia obbligazionaria la cui emissione, a differenza delle obbligazioni ordinarie, è legata a progetti con caratteristiche di sostenibilità ambientale, prevalentemente in termini di efficienza energetica, utilizzo sostenibile dei terreni, produzione di energia da fonti pulite.

I primi emittenti di Green Bond sono state le Istituzioni Finanziarie sovranazionali (World Bank e BEI *in primis*). Queste obbligazioni si sono rapidamente sviluppate ed oggi vengono emesse anche da Agenzie Statali, Enti ed aziende private. L'ampia diffusione è avvenuta grazie al forte input impresso dagli Accordi sul clima sottoscritti a livello globale a partire dall'Accordo di Parigi adottato dalla COP21 (Conferenza di Parigi sul Clima del 2015).

IMPRESA

a cura di **Isa Maggi**

Coordinatrice del Gruppo Prosperità del Forum per lo Sviluppo sostenibile
Stati Generali delle Donne



Una visione organica dello sviluppo non può prescindere dalla valutazione di implicazioni etiche, quali il rispetto della persona, della sua affermazione fisica e morale, della sua dignità, e la considerazione del bene comune. Il lavoro non è sempre alienazione, ma costruzione, solidarietà, dono, crescita personale e comunitaria.

In questo nostro tempo di “crisi”, l’idea di **impresa** che vogliamo qui riaffermare è quella che emerge dall’incontro di Adriano Olivetti, imprenditore con Jacques Maritain, filosofo, che ci insegna a riflettere sulla necessità di perseguire nel contempo uno sviluppo antropologico ed economico, centrato sul rapporto di interazione continua e indissolubile tra impresa, territorio e comunità.

La riflessione di Maritain sulla centralità della persona si pone a fondamento del sogno industriale di Adriano Olivetti, costruito sulla volontà di orientare e dominare i mezzi, compresi quelli produttivi, per perseguire uno sviluppo integrale, non solo materiale ed economico, ma anche morale e culturale: in sintesi, per realizzare un modello di “sviluppo della persona, con la persona, per la persona”.

Il “tentativo sociale della fabbrica di Ivrea”, come definito dallo stesso Adriano Olivetti nel discorso che egli tenne in occasione dell’inaugurazione dello stabilimento di Pozzuoli nel 1955, è espressione della nuova dimensione sociale

dell'imprenditore, capace di interrogarsi, ricercare e attualizzare una vocazione nella vita di una fabbrica, diversa rispetto alla massimizzazione del profitto.

Olivetti, era già consapevole che il denaro di per sé non risolve i problemi di un territorio e di una comunità, ma solo nella misura in cui sia in grado di attivare responsabilità, voglia e capacità di fare, fiducia, solidarietà e capitale sociale.

Ed ecco dunque emergere la missione e la vocazione dell'impresa secondo Olivetti: l'impegno costante e continuo a migliorare e qualificare la vita dell'uomo e la società.

È proprio il mondo del lavoro, allora come ora, a rappresentare un luogo primario in cui l'uomo è chiamato a operare una scelta e a vivere come persona, secondo le regole del rispetto verso gli uomini e la Madre Terra e della solidarietà.

Sono le relazioni umane, la dimensione comunitaria, le relazioni e le storie di ciascuno/a segnati da gratuità e reciprocità, a conferire il senso ultimo della vita e del lavoro dell'uomo all'interno delle comunità e della "**fabbrica**": si raggiungerà un vero e duraturo sviluppo solo quando i valori dell'etica avranno informato ogni dimensione della vita umana, con un'armonica fusione tra la cultura, l'istruzione, la bellezza, il vero e i luoghi di lavoro.

Questa visione risuona, oggi come allora, come un monito all'adozione di comportamenti, tanto nella sfera personale quanto in quella pubblica, che possano creare le condizioni per uno **sviluppo sostenibile** incentrato sulla persona e sulle comunità.

Nella situazione attuale, infatti, non può esistere sviluppo senza un'etica che orienti l'agire umano, dal momento che lo sviluppo è un processo integrale che interessa aspetti politici, economici, sociali, culturali ed ecologici. Occorre un'etica integrata della produzione, non basta agire, occorre un'etica dell'azione umana. Solidarietà e sussidiarietà diventano le parole concrete con le quali si sviluppa un'etica amica dell'umanità.

L'impresa deve essere concepita come il luogo dove si alimenta la relazione tra le persone, le organizzazioni, i territori in un rapporto in grado di condizionare economia e società.

Nelle recenti evoluzioni delle Società Benefit l'impresa è un sistema vivente che richiama manager e società civile a una nuova responsabilità, ancor più urgente di fronte all'emergere di nuove crisi politiche, economiche ed ambientali: produrre valore condiviso all'interno di un sistema in cui tutti siamo interconnessi. Nella nuova visione sistemica l'impresa diventa un progetto di vita in cui l'imprenditore dovrà identificare i valori di fondo della propria organizzazione e condividerli, in modo che si affermino come punti di riferimento concreti, capaci di guidare realmente le azioni di tutti coloro che ne fanno parte.



INNOVAZIONE CAPACITÀ DI CREARE RETI PER L'INNOVAZIONE

a cura di **Impronta Etica**



Non cambierai mai le cose combattendo la realtà esistente. Per cambiare qualcosa, costruisci un modello nuovo che renda obsoleto il modello esistente.

Con queste parole, il celebre architetto inventore Richard Buckminster Fuller sottolineava agli inizi del '900 l'importanza dell'innovazione per produrre cambiamento.

Il tema dell'innovazione negli ultimi anni è diventato centrale nelle riflessioni sulla sostenibilità, specie nelle imprese, e una forte spinta su questi temi è stata data dall'Agenda 2030, dove l'innovazione – intesa come nuove forme organizzative o nuovi (o migliorati) prodotti e processi – è fattore abilitante della maggior parte – se non di tutti – gli SDGs. Le aziende con più visione rispondono all'incertezza e alla complessità del mercato agendo come *disruptors*, trovando un modo per crescere e acquisire maggiore competitività nonostante le sfide globali che si trovano a fronteggiare: gli SDGs sono uno strumento con cui le imprese possono trasformare le sfide in opportunità, creando nuovo valore con modalità innovative, diventando agenti di cambiamento e innovazione.

Un'innovazione che, applicata alle imprese nel contesto di un approccio

strategico alla sostenibilità, ha degli elementi che è importante sottolineare, in *primis* il fatto che non tutta l'innovazione è positiva, in alcuni casi produce esternalità negative, quindi non si tratta di promuovere innovazione ad ogni costo. L'innovazione, inoltre, non è solo creare qualcosa di radicalmente nuovo, ma anche saper migliorare l'esistente, ovvero incrementare l'innovatività di qualcosa che già c'è. In ultimo, non va sottovalutata – al fianco dell'innovazione tecnologica – l'importanza dell'innovazione di processi e forme organizzative e sociali.

In tutti i campi, ma in particolar modo con riferimento alle imprese, uno dei più importanti fattori abilitanti dell'innovazione è la partnership tra soggetti con competenze e conoscenze differenti: diverse visioni e punti di vista, expertise diversificate, potenziali strumenti messi in condivisione possono infatti diventare fattori strategici per le imprese in chiave di innovazione.

Per le imprese e per tutti gli attori pubblici e privati che intendono cogliere le opportunità che l'innovazione mette sul tavolo diventa quindi importante dal punto di vista strategico essere capaci di costruire reti, di diventare connettori, nodi di un sistema multipolare all'interno del quale condividere obiettivi, creare sinergie, attivare processi di contaminazione.

INTENSIFICAZIONE SOSTENIBILE

a cura di **Francesco Marangon**
Società Italiana di Economia Agraria SIDEA



Il termine proposto fa riferimento all'attività agricola, guardando al Goal 2 di agenda 2030 e in particolare ai target 2.3, 2.4 e 2.a). L'agricoltura italiana, nella sua grande varietà di ambienti, di specie e di sistemi produttivi deve affrontare sfide importanti legate al miglioramento della redditività delle aziende, della qualità dei prodotti e della sostenibilità ecologica delle produzioni. È crescente infatti l'attenzione della popolazione circa la qualità delle produzioni agrarie, la salubrità del cibo e la sostenibilità ecologica del processo produttivo in campo. Ciò avviene in un contesto in cui il reddito di molti imprenditori è messo a rischio dall'aumento dei costi di produzione a cui non corrisponde un aumento dei prezzi di vendita dei prodotti. Cresce la richiesta di prodotti italiani, sostanzialmente riconosciuti come più sicuri, ma l'Italia importa molte delle materie prime di interesse agrario di cui ha bisogno.

La comunità scientifica che si occupa delle scienze agrarie in Italia, attraverso l'Associazione Italiana delle Società Scientifiche Agrarie (AISSA), si è interrogata sul ruolo dell'intensificazione sostenibile come strumento di sviluppo del comparto agrario nel nostro Paese ed ha prodotto nel 2019 un documento dal titolo "Intensificazione sostenibile, strumento per lo sviluppo dell'agricoltura italiana. La posizione dell'Associazione Italiana delle Società Scientifiche Agrarie (AISSA)". Il

documento parte dall'analisi del concetto di agricoltura intensiva e sottolinea la necessità che esso sia in futuro declinato soprattutto come “più conoscenza per ettaro”. Il tema centrale della sostenibilità viene affrontato attraverso l'esame degli indicatori che permettono di contestualizzarla dal punto di vista ecologico, sociale ed economico. Per ogni filiera produttiva considerata, vengono poi analizzate le criticità e proposte le strategie e gli interventi atti a migliorare il livello di sostenibilità. Il documento sottolinea la necessità di prevedere un'analisi di base del territorio e degli ordinamenti colturali esistenti, per distinguere dove si può pensare ad intensificare ulteriormente alcune aree del Paese o alcune forme di agricoltura, e dove, invece, la coltura estensiva rimane la miglior forma possibile. Non esiste una sola via o interpretazione della sostenibilità, ma le diverse forme di agricoltura dovrebbero tutte tendere verso la stessa direzione e mutuare reciprocamente pratiche virtuose. Il concetto intende contribuire al dibattito per elevare il livello di sostenibilità dell'agricoltura italiana ed aiutare da un lato la competitività delle imprese e dall'altro la salvaguardia dell'ambiente.

MISURAZIONE

a cura di **Alessandra Pasetti**

Responsabile della Sede di Roma dell'Ente italiano di Normazione - UNI



Processo volto a ottenere sperimentalmente uno o più valori che possono essere ragionevolmente attribuiti a una grandezza.

Questa la definizione tratta dal Vocabolario Internazionale di Metrologia (UNI CEI 70099:2008 = ISO/IEC Guide 99:2007).

A cosa serve la misurazione e qual è il suo utilizzo nell'ambito della **sostenibilità**? Attraverso i secoli, l'essere umano ha sempre misurato: basti pensare agli scambi di merce, alle proprietà terriere, alla verifica della conformità delle costruzioni rispetto ai progetti. Per millenni, ogni paese, città o paesino aveva le proprie unità e i propri campioni di misura locali rendendo particolarmente difficile la comparazione se non attraverso tavole di conversione complesse.

La moderna scienza della misurazione, la **metrologia**, universale e basata sulle conoscenze scientifiche più avanzate, nasce con il sistema metrico decimale in un'epoca caratterizzata da trasformazioni storiche quali la Rivoluzione Francese e la rivoluzione industriale. È evoluta progressivamente nel Sistema Internazionale delle unità di misura (SI) e costituisce uno dei fondamenti dello sviluppo scientifico, tecnologico e organizzativo delle società moderne. Oggi le misurazioni sono elementi insostituibili nei processi di decisione basati su dati, in ambito scientifico e

tecnologico, nell'industria, nel commercio e per la protezione dell'ambiente.

Non a caso, la stessa metrologia, assieme a **normazione, valutazione della conformità e accreditamento**, rappresenta uno dei quattro pilastri su cui poggia la cosiddetta “**Infrastruttura Qualità**” di un Paese avanzato.

Gli Stati, nel concentrare gli sforzi nel raggiungimento dell'Agenda 2030, hanno bisogno di sapere quale sia il punto di partenza e come misurare i progressi ottenuti nel tempo. A livello mondiale, si è d'accordo per stabilire che un approccio di **ciclo di vita** sia il principale fattore della valutazione di sostenibilità perché analizza gli effetti dell'intero sistema considerato attraverso specifici indicatori. Sono disponibili diversi metodi che utilizzano il ciclo di vita ma il *Life Cycle Assessment* (LCA) è l'unico standardizzato a livello mondiale (UNI EN ISO 14044:2018).

Ma non è tutto perché misurare la sostenibilità significa valutare gli aspetti economici e sociali oltre che quelli ambientali. Questo approccio “*integrato*”, proposto dai primi pionieri della sostenibilità già negli anni '80, sta entrando con determinazione nelle politiche degli Stati e nello sviluppo di indicatori in grado di misurare il contributo che l'ambiente fornisce al sistema economico produttivo e alla società e viceversa. Obiettivo: preservare il capitale naturale e perseguire il benessere dell'intero pianeta oltre a quello degli esseri umani.

E, in tale prospettiva, un **modello di governance evoluto**, basato sulla disciplina della gestione per la qualità (serie ISO 9000), alle logiche contemporanee di responsabilità sociale, *accountability* e inclusione, nonché ancorato agli stessi SDGs, è quello proposto dalla UNI ISO 18091:2019.

SOSTENIBILITÀ

a cura di **Stella Catto** e **Lidia Di Vece**
Federazione dell'Economia del Bene Comune in Italia



Dal latino *sustinere* e *habere* significa “abilità di sostenere”, rimandando al concetto di ecosistema nel quale tutto è interconnesso.

Il concetto di sostenibilità viene introdotto per la prima volta nella 1a Conferenza dell'ONU sull'ambiente di Stoccolma del 1972, nella quale viene richiamata l'attenzione sul fatto che per migliorare in modo duraturo le condizioni di vita, occorre salvaguardare le risorse naturali a beneficio di tutti e si introduce il concetto di sostenibilità come condizione dello sviluppo, espresso poi nel 1987 nel rapporto Brundtland con la definizione di sviluppo sostenibile.

Da allora il concetto di sostenibilità, che partiva da una visione centrata preminentemente sugli aspetti ecologici, è approdata verso un significato più globale, che tiene conto oltre che della dimensione ambientale, anche di quella economica e sociale.

La definizione e concettualizzazione che proponiamo si riferisce ad un concetto di sostenibilità integrata e integrale. Appartengono a tale concetto i principi:

- dell'Intergenerazionalità e dell'Intragerazionalità. Introdotti dal rapporto Brundtland nel 1987 con l'affermazione della necessità di soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro bisogni e di un equo accesso alle risorse naturali ed

economiche, oltre che al diritto a vivere in una società prospera e pacifica.

- della Sufficienza o Frugalità, che riguarda la responsabilità della società, e quindi di ogni essere umano e delle organizzazioni da esso create, per l'abbondanza delle risorse naturali (Dyllick & Hockerts, 2002), richiamando la necessità di condividere le risorse comuni, utilizzare il giusto, attraverso l'educazione alla sobrietà.
- dell'Efficienza unitamente all'Efficacia: "fare di più con meno", riducendo i costi e gli sprechi (inclusi quelli in termini di risorse naturali); essere capaci di produrre i risultati voluti o sperati in termini assoluti (Young & Tilley, 2006).
- della Sussidiarietà, secondo il quale ogni cittadino è coinvolto e responsabile del cammino di sostenibilità del proprio territorio, non delegando l'azione alle istituzioni locali.

È inoltre propria della sostenibilità una visione olistica, sistemica ed inclusiva, ovvero un orizzonte concettuale in grado di integrare problemi provenienti da diverse discipline in una visione globale ed olistica, il cui schema è quello della rete: ogni individuo o organizzazione è nello stesso momento una rete ed elemento di una rete più grande. La sostenibilità è un tema globale. Per questo il cammino verso la sostenibilità deve essere sistemico ed inclusivo e riguardare tutti e tutte le discipline, secondo il principio "*Act local, think global*".

Il concetto di sostenibilità ha a che fare con l'economia, non tanto intesa come capacità di un'iniziativa, di un processo o di un'organizzazione di essere profittevole e continuare ad esistere ed autosostenersi finanziariamente nel lungo periodo, quanto piuttosto come scienza sociale e non naturale (Lietaer, 2012) che studia le leggi di buona amministrazione della casa comune e le pratiche ad essa legate. In questo senso quindi l'economia si colloca come modalità relazionale, di accordo e scambio tra gli esseri umani che può avere la forma non esclusiva del mercato, piuttosto che del dono o della condivisione (Raworth, 2017).

Il tema sociale, rimanda ai temi della cooperazione, della solidarietà e della condivisione in rapporto al tema del vivere in una casa comune. Non è perciò possibile slegare la dimensione sociale da quella economica, la quale non gode

di vita propria, ma è un semplice costrutto sociale che, come tale, non può disumanizzarsi e deve continuare a mettere al centro la cura dell'umanità e della sua casa (Giddings et al., 2002).

